

Voci dal mondo
di Sara Banfi



Sussurri cinesi dal pogrom

Nel 1998 l'Indonesia fu scossa da violente proteste che portarono alla destituzione del presidente-autocrate Suharto. Durante le rivolte, migliaia di civili di origine cinese vennero aggrediti, feriti, uccisi; molti casi di violenza furono perpetrati da

forze politiche e militari. Nella graphic novel *Chinese Whispers* (disponibile in inglese entro la fine del 2018), l'artista Rani Pramesti racconta gli orrori che visse in prima persona e che la costrinsero a emigrare in Australia.

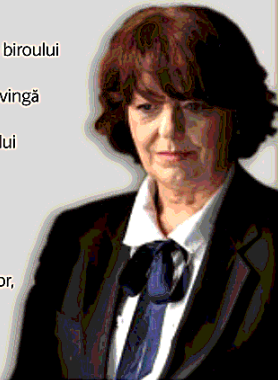
Testimoni Ana Blandiana non gioca con il linguaggio: piuttosto, indaga eventi esistenziali assoluti. Un'attitudine che la avvicina alla grande autrice polacca

Szymborska ha una sorella che scrive in Romania

di ROBERTO GALAVERNI

Icoană verde

Ca o icoană verde
Decupată din pajiste
De rama ferestrei,
Iarba îmi crește deasupra biroului
Printre creioanele
Pe care încercă să le convingă
Să înnugurească,
Printre tastele ordinatorului
Măndre să-i fie ogor.
Firele ei fac umbre-stafi
Peste pagini,
Bălării,
Înlănțuite ca niște litere
Ale unui text rău prevestitor,
Ca niște imagini
Ale unor viitoare paragini
De care mi-e dor.



Il testo di Ana Blandiana (Timisoara, Romania, 1942; foto © Tango) è tratto dal volume *L'orologio senza ore*, tradotto e curato da Bruno Mazzoni per Elliot

Icona verde

Simile a un'icona verde ritagliata nel prato dal telaio della finestra, l'erba cresce sul mio scrittoio in mezzo alle matite che prova a convincere affinché fioriscano, in mezzo ai tasti del computer fieri di esserle maggesi. I suoi steli producono larvali ombre sulle pagine, mallebe, aggrovigliate come lettere di un testo foriero di disgrazia, come immagini di future desolazioni che attendo bramosa.

Corriere della Sera

e il corpo alza bandiera bianca». Mercoledì 29 settembre: «Dico che sarebbe ora di mettermi a vivere con una donna affettuosa che si prenda cura di me... L'orso invecchia, la sua tana è ancora in ordine, e quando non sarà più tanto autosufficiente, chi si prenderà cura di lui?».

In questa trama consapevole del tempo che trascorre portando via energie e salute, cancellando amori brevi, si muove Zeichen con la sua produzione poetica, l'attenzione minuziosa ai dettagli, le cene con amici (soprattutto in casa degli affettuosi, onnipresenti Daniele e Natalia Bollea, una sorta di famiglia d'elezione), i rammenti creativi di vestiti corrosi dalle tarme, i rattoppi alla casa/baracca al Borghetto Flaminio (ora trasformata nella «Casa del Poeta» grazie all'impegno della figlia Marta, luogo di incontri e mostre come quella dei piccoli, raffinati quadri di Duccio Trombadori). Persino un intervento sulla vecchia stufa diventa occasione di luminosa poesia. Lunedì 4 gennaio all'alba: «Tramonta la luna/ s'accende la mia vena,/ ma urge smontare/ e ripulire i tubi della stufa,/ l'astro fuge da lampadina/ addentro le tubature».



Pagina dopo pagina, lo si rivede camminare con quell'andatura da squisito mitteleuropeo di sangue istriano, elegante e a suo agio nello spazio incontrando, nelle tante cene o nelle spedizioni al cinema, i numerosi amici citati nel diario: naturalmente i Bollea, Edoardo Albinati, Valerio Magrelli, Carla Accardi, Luigi Ontani, Sandra Petrigiani, l'editore Elio Fazi con le sue avventure sentimentali, Giovanni Raboni, Rocco Carbone, Agnese De Donato, Renzo Paris, Luca Archibugi, Giovanna Zucconi, Elio Pecora, Erardo Affinati (ironicamente colpevolizzato perché sta attento a bere come Fernando Acitelli, quindi Valentino «deve» scolarli da solo a cena una bottiglia di vino), Angelo Guglielmi, Gabriella Sica, Renato Mambor, Vincenzo Cerami, Milo De Angelis, Nico Garrone, Barbara Alberti, Bianca Maria Frabotta, e si potrebbe continuare. C'è chi nel frattempo se n'è andato, ma nelle pagine di Zeichen sono tutti, come lui, vitali, pieni di fermenti, di idee e intelligenze, di inevitabili depressioni.

È la Roma di fine Millennio in cui Zeichen sta cercando i materiali che lo porteranno ai gioielli di *Ogni cosa a ogni cosa ha detto addio*, con i Fori in copertina («A piazza del Popolo/ mi accosto alla vasca/ di fianco alla caserma,/ nel rinfrescarmi il viso/ alla bocchetta/ mi avvedo di tenere/ tra le mani e/ l'acqua corrente/ i tratti del volto/ di chi fu sepolto/ in quel sarcofago»). Qui e lì le conversazioni e i confronti con la redazione culturale del «Corriere della Sera», le trattative sui diritti con Fazi, il controllo dello smunto conto in banca. Il denaro non come ossessione ma come indispensabile strumento di sopravvivenza, però impossibili da trattenerne. Martedì 27 luglio: «Si dice di chi spende e spende, che ha le mani bucate. Per me, i soldi in pugno hanno qualcosa di vivente, somigliano a dei cani entusiasti che hanno fiutato la libertà, e tirano come dannati per stancare le mani e staccare la corda, misconoscere il padrone che li tiene al guinzaglio».

Belli i passaggi dedicati a un viaggio in Cina. Memorabile la stroncatura di un celeberrimo ristorante romano, «Il bolognese» di piazza del Popolo, con lezione di Zeichen sull'autentica cottura dell'osobuco di vitello. Tutte le pagine sono attraversate da una poesia incapace di tacere, ed è il miracolo del diario. Sabato 27 marzo: «Un irascibile piovasco/ perle di gocce/ e subito dopo/ uno squarcio di nubi/ verso il tramonto,/ s'apre lo specchio turchese». La magnifica capacità di sintetizzare ciò che avviene a tutti nella vita: la disperazione e l'ira, poi il cielo sereno che ti riappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Ispirazione ■■■■■
Copertina ■■■■■

ANA BLANDIANA
L'orologio senza ore
Traduzione e cura di Bruno Mazzoni
ELLIOT
Pagine 134, € 16,50

L'autrice
Otilia Valeria Coman (1942) assume il nome di Ana Blandiana dal villaggio d'origine della madre; il padre era professore di liceo e poi pope alla cattedrale di Oradea, imprigionato per «complotto contro lo Stato», quindi liberato grazie a un'amnistia nel 1964, anno in cui lei pubblica il primo volume di versi. Studia all'università e viaggia all'estero (Francia, Usa, Italia, Europa e Paesi del Mediterraneo). Subisce restrizioni e limitazioni sotto la dittatura di Nicolae Ceausescu. In Italia, a cura di traduttori diversi, di lei sono usciti tra l'altro: *L'ora di sabbia* (Saval, 1987); *L'ombra delle parole* (nel volume *Poeti della Malinconia*, Donzelli, 2001); *Un tempo gli alberi avevano occhi* (Donzelli, 2004); *Progetti per il passato e altri racconti* (Anfora, 2008); *Il mondo sillaba per sillaba* (Saecula, 2012); *La mia patria A4. Nuove poesie* (Aracne, 2015).

Ana Blandiana è uno dei non molti poeti rumeni contemporanei conosciuti in Italia. Si può dire anzi che nel nostro Paese possieda già una sua piccola storia di poesia. Il suo primo libro tradotto in italiano, *L'ora di sabbia*, risale infatti al 1987. Da allora ne sono seguiti alcuni altri, tra cui va segnalato *Un tempo gli alberi avevano occhi*, curato da Biancamaria Frabotta e Bruno Mazzoni per Donzelli nel 2004. Lo stesso Mazzoni ha tradotto e curato ora la sua più recente raccolta, *L'orologio senza ore*, del 2016.

La poesia di Blandiana, in effetti, possiede alcune qualità che ne favoriscono la ricezione e, diciamo così, l'esportabilità. Anzitutto, è semplice, chiara, diretta. Certo, sappiamo che quello della chiarezza o della facilità è di per sé un concetto ingannevole. Ma è vero che questa poetessa non si trincerava dietro la lingua, non gioca sugli effetti di ambiguità, né si avvale del mezzo poetico come qualcosa di diverso e di alternativo rispetto al linguaggio d'uso comune. Anzi, tutto il suo sforzo di scrittura appare inteso a conferire perspicuità al discorso, come se avvertisse nella parola stessa un limite o un'inadempienza congenite: «M'intestardisco/ a scrivere bianco su bianco/ anche se mi si dice/ di utilizzare almeno/ lettere con lustrini,/ allorché disegno rami d'ulivo/ o buone azioni tediose». Una lingua priva di effetti speciali.

In secondo luogo, i suoi versi non fanno riferimento a un tempo e a un luogo determinati, a una dimensione particolare, idiosincrasica e irriducibile. L'oggetto d'interesse di Ana Blandiana è invece anzitutto sé stessa, ma semplicemente in qualità di rappresentante della condizione umana come tale. Non si troveranno dunque persone, luoghi, accadimenti con i loro nomi precisi, bensì eventi esistenziali e conoscitivi assoluti — il senso di sé, il rapporto tra il sogno e la veglia, la solitudine, il sentimento del tempo, ad esempio —, vale a dire quella che il curatore, nel suo scritto di accompagnamento ai testi, ha definito come una «dimensione sovratemporale». Per un Paese di lettori di Wislawa Szymborska qual è il

nostro, si tratta del resto di una situazione abbastanza familiare.

Ana Blandiana è nata a Timisoara nel 1942 e ha sempre vissuto in Romania ma le sue poesie potrebbero essere state scritte dovunque. Eppure, tanto più se si pensa al periodo della dittatura comunista, proprio il riferimento alla dimensione dell'io, alla legittimità della vita privata e delle prerogative individuali, non ha costituito affatto un rifiuto delle responsabilità della scrittura. Al contrario, ha avuto un preciso significato storico-politico, come indicazione di un'etica, di possibilità, di valori non allineati con le istanze passivamente realistiche della letteratura di regime. A partire dagli anni Sessanta, l'idea stessa di poesia lirica ha coinciso con una presa di posizione, proprio perché la cosiddetta fuga nell'io è stata in realtà il contrario di una fuga. Non è un caso allora che questa sua affermazione sia declinata al plurale: «Senza essere in grado di creare ciò che non era stato creato prima, siamo tuttavia capaci

di offrire alla realtà ciò che essa non aveva mai saputo offrirsi da sola: il senso». Come i migliori poeti rumeni del tempo, anche Blandiana ha passato giorni difficili per il suo impegno poetico.

Tutti questi testi nascono all'incrocio esatto tra vita vissuta e osservazione, tra esperienza e meditazione. Non è un caso che ricorra più volte l'immagine dello specchio, oppure di un sogno in cui ci si guarda vivere. Il riferimento non è mai un evento straordinario o memorabile, ma la nostra comune scena d'esistenza, sono roveli, ossessioni, paure, domande comuni e ripetute: l'affidabilità dei sentimenti, la legittimità della scrittura poetica, la consistenza dell'identità individuale, la natura del male, il pensiero della vita eterna («così è sempre stato per me/ il sospiro dell'aldilà/ sgomento d'immortalità/ ben più che di morte»), il senso (o il non senso) della vita e del tutto. Si potrebbe definire la più classica delle situazioni poetiche: il poeta osserva l'esistenza propria e degli altri, medita, riflette, s'interroga sul senso delle cose, avanza qualche ipotesi: «Penetro nel mistero,/ però il mistero rimane intatto,/ avverto soltanto che non è la prima volta/ che scopro le orme su cui camminò».

Moira Egan

Il profumo del fieno eterno afrodisiaco

di DANIELE PICCINI

In principio fu il Baudelaire di *Corrispondenze*: il poeta degli odori verdi come prati e di quelli corrotti e ricchi. Moira Egan in questo delizioso e sapiente *Olfactorium* (traduzione dell'autrice e di Damiano Abeni, Pequod, pp. 96, € 14) riprende lo spunto e usa i profumi come correlativi percettivi del desiderio: inneschi di un meccanismo memoriale che rifà presente ciò che è stato e lo salva («lei percepirà per sempre/ come afrodisiaco il profumo del fieno»). Un libro sulle corrispondenze che legano tempi e vite; e sulla poesia che le insegue. Sì, perché questi sentori sono misteriosi come «un regno che nessuno sa identificare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Certo non tutte le rieste sono ugualmente convincenti. A volte la chimica poetica non produce lo stesso cortocircuito tra esattezza del verso e intelligenza della vita che in altri casi indubbiamente riesce. Nei casi migliori, infatti, la definizione espressiva sembra procedere di pari passo con la messa a fuoco e la conquista dell'idea. Non cede facilmente le armi, Ana Blandiana, non si accorda facilmente con l'assetto della realtà. E di questa animosità di fondo i suoi versi si giovano sicuramente. È anzitutto per la sua punta ironica, per un'indignazione che tuttavia non trapassa mai in risentimento, che vale la pena di leggerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione ■■■■■
Traduzione ■■■■■
Copertina ■■■■■